



Commissioni riunite

V Commissione (Bilancio, Tesoro e Programmazione)

e

Commissione 5° (Bilancio)

**Osservazioni Confapi su
Documento di Economia e Finanza 2024**

Roma, 19 Aprile 2024

Confapi ringrazia per l'invito a partecipare all'odierna audizione in cui può esprimere le proprie valutazioni in merito al Documento di Economia e Finanza 2024.

Apprendiamo che nel Def 2024 si registra per l'anno in corso una crescita del Prodotto Interno Lordo (Pil) nei termini dell'1 per cento. Si tratta di un dato che è stato rivisto al ribasso rispetto alla nota di aggiornamento al Def del settembre 2023 in cui la crescita del Pil nel 2024 era stimata all'1,2 per cento.

Il debito inverte la rotta rispetto al sentiero di discesa indicato nella NadeF e si attesta nel 2024 al 137,8%, per poi aumentare al 138,9% nel 2025 e al 139,8% nel 2026.

Rileviamo inoltre che nel Documento in esame, che riporta solo le stime tendenziali, manca la consueta sezione dedicata alle previsioni programmatiche che, a quanto si apprende, arriverà con il piano strutturale del prossimo 20 settembre e che quindi ci riserviamo di commentare più nello specifico a fronte di un quadro programmatico più definito.

Manifestiamo intanto una legittima preoccupazione in merito alle stime di crescita riportate nel Def che ne attestano un rallentamento a fronte di un corrispondente incremento del debito pubblico.

Ovviamente, riteniamo che tali parametri vadano attenzionati anche e soprattutto nella prospettiva dell'attuazione, nel prossimo autunno, del nuovo Patto di stabilità così come definito dall'UE.

Occorre quindi programmare politiche industriali strategiche e investimenti chiari e mirati per dare un rinnovato impulso ed accompagnare le imprese nel completamento del percorso di transizione digitale e ecologica che ne consenta lo sviluppo e la competitività.

Pnrr

Nel Def si dà evidenza della necessità di realizzare quanto programmato nel Piano nazionale di ripresa e resilienza per definire nei tempi concordati con l'UE tutti i progetti di cui il Piano si compone.

Abbiamo plaudito alla revisione del Pnrr comprensivo del nuovo capitolo REPowerEU. Il Piano deve rappresentare una "molla" di sviluppo, modernizzazione e crescita delle piccole e medie industrie che a tutt'oggi rappresentano la colonna portante del sistema produttivo italiano e europeo.

Crediamo che il credito d'imposta, così come da noi suggerito nelle varie interlocuzioni istituzionali, sia effettivamente lo strumento privilegiato per consentire alle nostre imprese di effettuare gli investimenti per la transizione 5.0.

Auspichiamo però che a breve vengano emanati i necessari decreti attuativi per rendere fruibile l'agevolazione senza incorrere in ritardi burocratici che hanno rallentato la fase operativa dei precedenti incentivi.

Ribadiamo la necessità della messa a terra, soprattutto a livello territoriale, di tutti i progetti contenuti nel Piano e chiediamo una maggiore attenzione alle prossime fasi in modo che siano evitati rallentamenti che potrebbero vanificare quanto di buono fatto finora.

Relativamente ai programmati interventi che figurano nel Def per favorire e promuovere le transizioni gemelle, vanno sicuramente nella giusta direzione quelli diretti a consolidare le infrastrutture digitali per efficientare anche la capacità delle imprese di rinvenire nuove opportunità utilizzando rinnovati canali informatici in grado di garantire la sicurezza nello scambio di informazioni e nelle transazioni commerciali.

Una particolare attenzione dovrà essere rivolta allo sviluppo di nuove tecnologie attraverso l'intelligenza artificiale che è un altro fondamentale processo di innovazione che va regolamentato e disciplinato in maniera specifica per evitare il verificarsi di ripercussioni indesiderate in settori produttivi strategici della nostra economia.

Nell'ottica di non depotenziare quegli strumenti che nel corso dell'ultimo periodo hanno supportato le imprese, in particolar modo quelle piccole e medie, sarebbe opportuno che il credito d'imposta in beni strumentali funzionali alla realizzazione di processi produttivi 4.0 possa divenire una misura strutturale senza l'alea di dover essere riproposta con un decremento progressivo, come è sinora accaduto. Sul credito d'imposta in ricerca e sviluppo, riteniamo che sia oramai ineludibile una revisione sostanziale della misura che ne impedisca interpretazioni restrittive che stanno determinando numerosi contenziosi tra le imprese beneficiarie e l'Agenzia delle entrate che ha sistematicamente richiesto la restituzione del beneficio concesso e/o addirittura l'applicazione di elevate sanzioni pecuniarie spesso senza concessione di un contraddittorio con le aziende interessate.

Accelerare i processi di riforme

Nel Def si dà conto dell'avvio delle principali riforme strutturali. Ribadiamo la necessità che tali processi riformatori siano al più presto completati in quanto presupposto fondamentale per rendere efficace quella razionalizzazione e semplificazione di norme che in passato hanno costituito dei lacci e laccioli spesso inestricabili a danno dell'attività d'impresa.

Confidiamo che si possa dare da subito piena attuazione anzitutto alla riforma fiscale che deve alleggerire e sburocratizzare gli adempimenti a carico sia delle persone fisiche sia degli imprenditori.

Il fisco deve diventare una leva di competitività, favorendo investimenti e capitalizzazione, non più un mero strumento di gettito.

Non va dimenticato che in Italia si pagano più tasse sul lavoro che sulle rendite finanziarie.

Riteniamo essenziale quindi che la riforma fiscale -una volta a regime- consenta alle Pmi, che soffrono di un'endemica sottocapitalizzazione, di potersi patrimonializzare e rafforzare.

Bisogna inoltre insistere a livello europeo per l'attuazione di una reale uniformità fiscale con l'allineamento delle normative degli Stati membri per evitare quelle distorsioni, di cui, noi come Italia, paghiamo le conseguenze peggiori in termini di competitività. Il nostro Paese deve partecipare attivamente a questo processo di armonizzazione, insistendo su una rimodulazione del carico fiscale e su una semplificazione del sistema di tassazione.

Bisogna anche completare il percorso di riforma della giustizia che, come emerge da una recente indagine da noi condotta, risulta una priorità per quasi il 50% dei nostri imprenditori.

Abbattimento cuneo fiscale lato imprese

Abbiamo compreso e condiviso il provvedimento con il quale sono state utilizzate -anche nell'ultima legge di bilancio- le risorse correlate al miglioramento del deficit per attuare un taglio dei contributi sociali in favore dei lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi. Apprendiamo che questa iniziativa, come si legge nel Documento in esame, ha innescato un circolo virtuoso che ha dato maggior fiducia nel potere di acquisto dei lavoratori incrementandone i consumi.

A maggior ragione, riteniamo che i tempi siano oramai maturi per avviare e perseguire nel breve periodo l'obiettivo di un effettivo

taglio del cuneo fiscale di almeno un terzo a favore delle imprese stesse, un passaggio essenziale per salvaguardarne la competitività e stimolarne la crescita.

Africa e Piano Mattei

In una prospettiva di impulso in favore dell'internazionalizzazione delle piccole e medie industrie, che sono sempre più votate ad operare sui mercati esteri, riteniamo che il Piano Mattei deve essere la "chiave di volta" per un efficace rafforzamento dei rapporti economici, sociali e culturali con il Continente africano. Il nostro modello di piccola e media industria italiana – che non rappresenta solo un modello produttivo e economico, ma sociale, di vicinanza e coesione con i territori – è esportabile in modalità "win-win". Le nostre industrie infatti hanno dimostrato dal Dopoguerra in poi di saper leggere i contesti internazionali e di sviluppare crescita e lavoro in una prospettiva paritaria e collaborativa. Chiaramente, per ogni altra forma di investimento, si pone il problema della stabilità normativa e delle tutele regolatorie. Occorre quindi cercare di favorire, in sede di rapporti politici e diplomatici, azioni di medio – lungo periodo per arrivare a promuovere e sviluppare business in maniera duratura senza il rischio di improvvisi e rapidi mutamenti. Dobbiamo poi affrontare da un lato la questione dei flussi migratori non controllati, sulla quale il Governo sta già lavorando, e dall'altra quella della mancanza di manodopera di cui soffrono da troppo tempo le nostre industrie.

In una recente indagine che abbiamo condotto è emerso che il 62,61% delle piccole e medie industrie ha difficoltà a reperire figure professionali rispetto ai propri fabbisogni aziendali. Per questa ragione, è alla firma un accordo con BVMW, l'omologa associazione delle piccole e medie industrie tedesche che conta oggi più di

270mila associati. Con il supporto della cooperazione tedesca ha costituito nove uffici operativi in Africa che hanno competenza ad operare in 30 Paesi del Continente.

Stiamo cercando di implementare in alcuni di questi Paesi africani progetti pilota omnicomprensivi per guidare la formazione di giovani lavoratori sia a livello locale sia direttamente nel nostro Paese. In un primo stadio, la formazione dovrà svolgersi in loco comprendendo lo studio della lingua italiana. In una seconda fase si dovrebbe svolgere presso le nostre associazioni sul territorio che potrebbero guidare e renderla specialistica secondo le reali esigenze delle nostre imprese che operano nelle realtà locali.

Superbonus e bonus edilizi

Conosciamo le ragioni di sostenibilità economica e finanziaria che sono alla base della scelta del Governo di rivedere, per effetto dell'ulteriore recente decreto legge, il regime del Superbonus, modificandone nuovamente la disciplina e eliminando l'agevolazione della cessione del credito e dello sconto in fattura per tutte le fattispecie nelle quali era ancora possibile ricorrervi.

Come già asserito nella audizione dedicata all'esame del decreto in questione, l'attuale quadro normativo scaturente dall'ultimo intervento in materia destabilizza imprese, cittadini e professionisti, rischiando di compromettere la tenuta economica degli operatori economici coinvolti e pregiudicando la ricostruzione e lo sviluppo di interi paesi e comunità. Risulta difficile condividere l'ennesima modifica retroattiva di condizioni sulla base delle quali sono stati assunti impegni e intraprese iniziative economiche.

Certamente c'è bisogno di ridefinire misure sostenibili di incentivi fiscali per governare il processo di riqualificazione energetica e antisismica degli immobili, anche alla luce della direttiva europea

sulle “case green” non trascurando i già riferiti impatti macro economici del superbonus sui conti pubblici.

È fondamentale però mantenere e garantire certezze economiche e giuridiche nella fase conclusiva dell’attuale legislazione che disciplina i bonus edilizi degli ultimi anni.

In questo contesto, ribadiamo l’esigenza di salvaguardare e di confermare la possibilità di esercitare le opzioni dello sconto in fattura e della cessione del credito per gli interventi di ricostruzione nelle aree sismiche fino al 2025.

Così come, riteniamo fondamentale salvaguardare i lavori già effettuati per consentire una sostenibile riapertura dei termini per la “remissione in bonis” e permettendo agli operatori di predisporre e inviare la relativa documentazione.

Evidenziamo, infine, un ulteriore criticità relativa ai lavori condominiali.

Il provvedimento penalizza infatti i lavori avviati sulla base di una Cilas presentata entro il 16 febbraio 2023, ma per i quali non sono stati ancora effettuati pagamenti che, con l’attuale formulazione, non potranno più accedere alla cessione del credito.

Così come saranno coinvolti tutti quei condomini che hanno deliberato i lavori e sottoscritto contratti, senza però ancora avere opere fatturate in cantiere. Si tratta di una situazione che coinvolge, in particolare, le delibere condominiali assunte per gli interventi di superbonus al 70% sulla base di una normativa che oggi è stata stravolta non potendosi più ricorrere allo sconto in fattura.

Riteniamo che tale disposizione non sia compatibile con un sistema economico evoluto e con il rispetto del principio fondamentale della certezza del diritto andando a compromettere processi decisionali ed economici avviati con presupposti totalmente diversi e sulla base di regole e tempistiche già acquisite.

Normativa CBAM

In un'ottica di maggiore competitività e sviluppo del sistema industriale italiano, ci preme sottolineare la necessità che venga ricalibrata la direttiva cosiddetta CBAM -*Carbon Border Adjustment Mechanism*- per proteggere il più possibile le industrie italiane ed europee che si occupano di acciaio e generazione elettronica.

Si tratta di una misura che presenta alcune criticità. In primo luogo è significativa la mole di informazioni da raccogliere per la quantificazione delle emissioni. Infatti per ogni merce importata, le nostre imprese devono fornire dati sul sito in cui la merce è stata prodotta, il tipo di processo produttivo impiegato, le fonti emmissive e le emissioni dirette e indirette di ciascun processo produttivo. La quasi totalità di questi dati deve essere fornita dai produttori delle merci importate dislocati nei Paesi terzi di importazione che si rivelano spesso poco edotti sul meccanismo e poco inclini a collaborare. Le imprese europee importatrici sono così esposte a costi di transazione e a potenziali rischi di sanzioni. In secondo luogo, la Commissione sembra non aver considerato il fatto che, se si aumenta il protezionismo ambientale sulle materie prime, lasciando però liberi i prodotti finiti extra Ue di entrare nel mercato comunitario, si produce un danno al settore della trasformazione e si accelera il processo di de-industrializzazione in corso.

Siamo stati la prima associazione datoriale a prendere posizione sul tema e non possiamo che condividere la mozione approvata nei giorni scorsi a larga maggioranza dalla Camera dei Deputati che impegna il Governo ad attivarsi nelle sedi comunitarie per mitigare gli effetti distorsivi del CBAM.